



L'attacco dopo l'intervento del presidente della Camera, che replica: «Un giornale cattolico non può irridere ai temi della vita»

«Veleni» sui trapianti

L'Avvenire contro Violante: «È un Robespierre»

ROMA. Ecco l'Avvenire di nuovo all'attacco. Questa volta nel mirino del giornale dei vescovi il presidente della Camera Violante colpevole di essere intervenuto sulla complessa questione del trapianto degli organi e di aver detto che questi «dovrebbero essere donati solo a chi ha manifestato la volontà di donare i propri». Disaccordo del giornale cattolico? Legittima contestazione di una tesi provocatoria? No, non solo questo. L'Avvenire, attraverso la penna di Maurizio Blondet paragona la terza carica dello Stato a Robespierre. «Anche l'Italia - scrive - ha il suo Incorruptibile. Anche lui depositario della Volontà Generale e sottile questa severa funzione vestendosi da impresario delle pompe funebri. Forse perché è convinto che lo stile funerario lo renda più monumentale. Probabilmente confonde il rigore morale con il rigor mortis».

Sarcasmo violento quello del giornale dei vescovi che va al di là delle considerazioni del presidente della Camera e che ha provocato una immediata risposta di Violante. «Dubito - ha scritto ieri in una lettera al direttore del giornale della Cei - che quel pezzo possa aver

divertito le migliaia di cittadini che attendono un trapianto per vivere. Dubito inoltre che quel tipo di sarcasmo possa essere condiviso dai cattolici visto che la Chiesa si è pronunciata con nettezza in favore della donazione. La stampa ha il diritto intangibile di criticare, anche volgarmente, il presidente della Camera. Ma credo che un giornale cattolico non debba mai irridere ai temi della vita».

Ma perché tanta violenza dell'Avvenire? Forse la risposta va cercata più che nei contenuti di una questione molto delicata e complessa nella quotidianità e banalità della vicenda politica italiana. Ancora una volta il giornale dei vescovi sui temi della vita e della morte, cerca di spostare il consenso dei cattolici verso un integralismo sempre più assoluto.

«L'intervento del giornale cattolico - secondo Marida Bolognesi, presidente della Commissione affari sociali della Camera dove è in discussione la legge sui trapianti - è pericoloso perché può creare una divisione e una frattura fra cattolici e laici in un momento storico in cui è possibile invece la ricerca di valori comuni».

Ma forse l'obiettivo è ancora più



banale e direttamente politico: quello di obbligare i cattolici a una ennesima schiarimento. Ed ecco che il senatore dell'Udr Maurizio Ronconi salta sul cavallo offerto dall'organo della Cei per dire che Violante «sempre di più si esprime su temi dove manifesta impreparazione e quindi improvvisazione. Il voler collegare la donazione d'organo ad una correlativa disponibilità smaschera chi, come l'onorevole Violante, non ha particolare dimistichezza con la donazione e in ultima analisi con la solidarietà, quella non prezzolata e non legata a convenienze anche politiche».

Il presidente del Popolari Gerardo Bianco invece fa un distinguo. Neanche lui è d'accordo con Violante, anche lui afferma che «la donazione è un atto d'amore», ma aggiunge che sicuramente dietro le parole del presidente della Camera c'era una buona intenzione, quella di segnalare l'importanza della questione del trapianto degli organi. Quanto all'Avvenire afferma Bianco «ha usato un linguaggio fuori di misura, ha usato una polemica che potrebbe impedire il dialogo e non produrre nulla di costruttivo. Insomma c'è il rischio dell'intolleranza».

In sostanza mentre i cattolici sono uniti nel sostenere che la donazione è un atto d'amore c'è chi si lancia in un attacco al presidente della Camera e chi invece sembra capirne la motivazione provocatoria. Padre Giordano Muraro, uno dei teologi moralisti più illustri, ad esempio apprezza l'interesse che Violante ha per la questione e la sua iscrizione all'Aido anche se ribadisce che «la donazione d'organi è un bellissimo atto di generosità: non è altro che amore oltre la morte. Non può quindi diventare una sorta di baratto».

L'arcivescovo di Urbino, monsignor Ugo Donato Bianchi senza scendere in polemiche dirette con l'Avvenire afferma che quella di Violante «era un provocazione da intendersi come tale. Occorre stimolare in tutti i modi - ha detto - un cambiamento di mentalità per aumentare la donazione degli organi. L'Italia è all'ultimo posto in Europa per numero di donatori». E a Violante anche la solidarietà della presidente dell'Aido Enza Palermo. «Quella dell'Avvenire - ha detto - è una strumentalizzazione politica bella e buona».

Ritanna Armeni

IL COMMENTO

Ma la Chiesa non c'entra

ALCESTE SANTINI

Le posizioni della Chiesa cattolica sono favorevoli alla donazione di organi, in base al principio di solidarietà sociale che, soprattutto dal Concilio Vaticano II ad oggi, è stato approfondito e precisato dal magistero pontificio e dalla teologia morale trovando la testimonianza più alta di carità evangelica nel detto: «Non c'è amico più grande di chi dona la propria vita per l'amico». Ed è proprio partendo dal principio di solidarietà, in forza del quale ciascuno è chiamato a dare qualche cosa di sé a chi ne ha bisogno - un punto su cui Giovanni Paolo II è tornato fino a ieri nel suo magistero etico-sociale - che il presidente della Camera, Luciano Violante, è arrivato a dire, come provocazione secondo quanto ha ribadito ieri, che «gli organi dovrebbero essere donati solo a chi ha manifestato la volontà di donare i propri». Ha voluto, così, spronare i cittadini a cambiare mentalità, richiamando ciascuno a riflettere sul fatto che, in quanto sono tutti membri della famiglia umana, dovrebbero far prevalere in loro quel senso di «fraternità», che, invece, è stato contaminato, nel corso del tempo, da quei fenomeni di egoismo e di individualismo esasperato, tipici delle «forze cieche del mercato», per dirla con Papa Wojtyła. Condizioni sociali e psicologiche che hanno, finora, ritardato l'affermarsi di una cultura della solidarietà per costruire, anche in Italia, nella mentalità della gente un orientamento favorevole ai trapianti.

È risultato, perciò, inaccettabile, per quanti sostengono la cultura della solidarietà e per quei cattolici e vescovi che condividono gli ormai chiari orientamenti della Chiesa in materia di trapianti di organi, il commento di Maurizio Blondet su «Avvenire» di ieri. Un intervento, quasi interamente, infarcito di affermazioni violente, volgari ed offensive per una persona, a prescindere dal fatto che questa ricopra la terza carica dello Stato. E, pur nello sforzo non riuscito di dare senso politico alle accuse, queste hanno rivelato soltanto un livore che non è civile neppure cristiano.

Nessuna legge divina, secondo i teologi moralisti di oggi, condanna l'asportazione di un organo dal corpo di un soggetto morto, perché non viene leso alcun diritto soggettivo. La legge, però, deve garantire rispetto, in quanto gli organi sono resti di una persona che, con essi, ebbe intelligenza, affetti, esercitò doveri civili e fu oggetto di sentimenti da parte della nostra comunità.

A.L.

TRAPIANTI IN ITALIA DAL 1987 AL 1996						
	Reni	Cuore	Cuore Polmoni	Polmone	Fegato	Pancreas
1987	436	133	-	-	56	14
1988	593	196	-	-	81	15
1989	604	209	-	-	113	19
1990	533	184	-	-	119	8
1991	581	217	11	8	157	14
1992	592	243	10	8	202	20
1993	661	233	5	25	217	13
1994	830	304	2	31	326	25
1995	1.014	368	2	40	402	19
1996	1.121	348	-	56	426	28*

*Compresi i trapianti di Rene-Pancreas
Fonte: Notizie Brevi, Policlinico di Milano

La tabella illustra le variazioni in Italia per singoli organi dal 1987 al 1996, compresi i trapianti di rene e pancreas. Raddoppiati negli ultimi sei anni il numero dei donatori di organi: da 5,8 per milione di abitanti nel '92 a 11,6 nel '97.

ROMA. «Nel campo della donazione degli organi non può che valere la regola del consenso volontario, e francamente non mi pare che si possa invocare la logica di uno scambio, per cui solo il donatore avrebbe diritto al trapianto. L'idea di Violante non convince, ma mi sembra che abbia voluto mettere in evidenza, provocatoriamente, un problema vero: la troppo scarsa disponibilità degli italiani a dichiararsi donatori».

Gloria Buffo, parlamentare Ds e responsabile per i problemi socio-sanitari, commenta così, in prima battuta, la polemica dell'«Avvenire» contro Luciano Violante. «Però colpisce il tono durissimo e insultante del quotidiano cattolico, che ha parlato di «esproprio proletario cadaverico»».

«I toni dell'Avvenire sono decisamente fuori misura. Non sono certo tra coloro che banalizzano il quesito del corpo, e individuo nella polemica pure il riferimento positivo a una cultura del dono. Ma traspare anche una concezione della persona tutta determinata dal dato biologico che è alla base di altre posizioni sulle questioni della vita e della morte che da parte cattolica troppo spesso si tra-

Intervista alla parlamentare di sinistra Gloria Buffo: «Sono toni troppo accesi, rivelano debolezza»

ducono in vere e proprie crociate ideologiche».

Anche questa polemica può essere letta alla luce dell'attuale «offensiva» cattolica? Con attacchi virulenti alle culture laiche e ai cattolici che in politica si alleano con la sinistra?

«Certamente questa offensiva è in atto, con l'obiettivo di riconquistare una capacità di intervento dopo la fine della Dc. Ma nella virulenza dei toni leggo anche una debolezza: si cerca di riconquistare per via politica e anche normativa la perdita di peso sul piano delle coscienze e degli effettivi comportamenti sociali, anche fra i cattolici».

Come devono reagire la sinistra e la cultura laica?

«Intanto non tutti i cattolici sono uguali. Pierre Camiti ha ribadito l'autonomia e la responsabilità individuale di ogni cattolico impegnato in politica, e ha difeso la reazione di Marini con i vescovi. Don Zega si è pronunciato per il rispetto delle unioni omosessuali. Anche i laici non sono tutti uguali: Giuliano Amato è tornato a invocare una presenza meno intrusiva dello stato, salvo che per vigilare sulle scelte femminili sulla pro-

creazione. Leggere bene queste differenze vuol dire capire che su alcune cruciali questioni bioetiche il vero conflitto non è tra laici e cattolici, ma quello tra i sessi. E c'è una battaglia trasversale da fare».

Resta il problema dell'atteggiamento verso le culture cattoliche, sia tra i Democratici di sinistra, sia nell'Ulivo: c'è una pressione per ricondurre il cattolicesimo politico a un'alleanza organica col centro e la destra.

«Non credo però che si aumenterà l'agio con cui già oggi molti cattolici stanno nei partiti di sinistra o nell'Ulivo rinunciando ognuno alla propria identità. Su un arco di temi decisivi - procreazione, rapporti tra i sessi - le posizioni delle sinistre di Blair, Clinton e Jospin sono assai meno timide di quelle dei Ds, che magari lasciano spazio qui ai Verdi e Rifondazione. Così però si producono mediazioni al ribasso, e non si aiuta nemmeno, credo, la posizione di quei cattolici, come Marini, che hanno scelto con nettezza di stare nella coalizione, senza rinunciare però alla propria tradizione culturale e ideale».

L'arcivescovo di Milano a un convegno di operatori pastorali Fede e politica, l'affondo di Martini: «I cattolici evitino le strumentalizzazioni»

MILANO. La nave della comunità cristiana non la vede in preda a forti mareggiate, piuttosto gli sembra che ondeggi «in un mare a forza 3, tra acque increspate, con onde che vengono un po' di qua e un po' di là, per cui è difficile tenere la barra dritta».

È ricorso a questa metafora marinara il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, per intervenire in modo netto ed esplicito sulle questioni politiche che in questi ultimi giorni hanno, se non squassato, almeno fatto rollare la nave cattolica italiana: nuovo centro e ricostituzione dell'unità politica dei cattolici, polemica tra «Avvenire» e il segretario dei Popolari Franco Marini, «pensiero» dei vescovi italiani e nuovi difensori dei valori cattolici nel parlamento italiano.

Occasione dell'intervento del cardinale un convegno ad alto valore politico intrinseco, organizzato dalla segreteria regionale delle scuole e degli operatori pastorali per la formazione all'impegno sociale e politico.

Il tema era «La politica via alla santità» e ha permesso a Martini di ricordare come l'esercizio della politica sia «la forma più esigente di santità».

Le rotte della politica che portano verso la santità, il cardinale le ha definite come «principi generali di discernimento politico»: principi da tenere sempre presenti e rispettare. Pena lo sbandamento della nave e, c'è da inferire, la caduta dell'equipaggio nell'inferno, della politica e non.

Il primo colpo di timone Martini lo ha dato sul rapporto tra principi etici e azione politica, due ambiti che vanno tenuti ben distinti. I principi etici sono assoluti e immutabili, mentre l'azione politica, che pure deve ispirarsi ai principi etici, non consiste di

per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile.

E il bene comune, ha voluto sottolineare Martini, «nel quadro di un ordinamento democratico va ricercato e promosso mediante i mezzi del consenso e della convergenza politica».

Quindi l'affondo di Martini sul «pensiero dei vescovi». «Mi è stato chiesto - ha detto il cardinale - se le interviste dei vescovi ai giornali rappresentano degli «interventi magisteria-



«Quando i vescovi intervengono lo fanno per difendere i principi etici, non per indicare soluzioni politiche»

li». Ed io ho ricordato che i vescovi intervengono o attraverso l'esercizio personale del loro magistero, mediante atti specifici e ufficiali, o con decisioni assembleari della Conferenza episcopale».

Nessun legame quindi tra vescovi e organi massmediati. E sulla legittimità dell'ambito dei loro interventi?

«Quando i vescovi si esprimono pubblicamente - ha ricordato Martini - lo fanno sempre per difendere i principi etici e, ordinariamente, non intervengono per indicare soluzioni politiche pratiche né in riferimento agli singoli problemi né in riferimento agli indirizzi da dare agli ordinamenti politici. E ciò vale anche circa i temi del bipolarismo e del centrismo».

Parole nette sono state riservate

anche al tema della legge sulla fecondazione artificiale eterologa. Una proposta legislativa che «non rispetta né difende alcuni valori fondamentali e irrinunciabili sia della persona che della società».

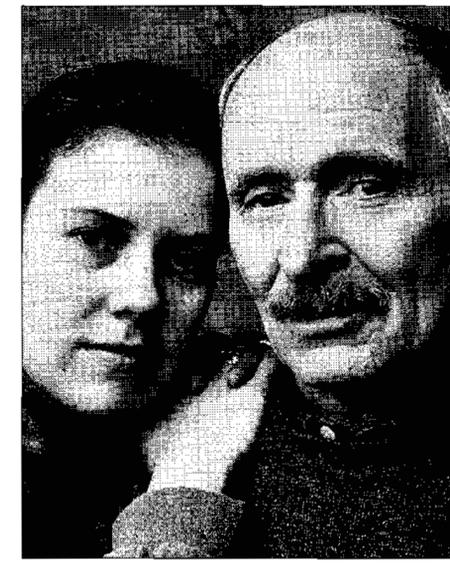
Ma il giudizio di costituzionalità di una legge attiene ad altri ambiti e «non può essere formulato né in base a motivi di ordine confessionale, in nome della propria fede e della rispettiva morale, né in base a logiche di appartenenza politica e/o di schieramento».

L'unico criterio legittimo che deve guidare anche i cattolici nelle loro scelte politiche rimane quello giuridico, logico-razionale: «Con la più rigorosa obiettività e imparzialità - ha precisato Martini - si tratta di operare un confronto tra la Costituzione, da un lato, e la concreta proposta di legge, dall'altro». Salvo restando il dovere - qualunque sia il giudizio circa la costituzionalità della legge - di opporsi con tutte le proprie forze a una legge moralmente inaccettabile.

E da ultimo «il colpo di barra dell'agnello». E non si farà certo peccato se si pensa a certe recenti prese di posizione di Berlusconi e Forza Italia che si atteggiavano a nuovi paladini della morale cattolica. Lo spunto è venuto dai pericoli sempre presenti di strumentalizzazioni politiche, partitiche o di potere. Un argomento che sembra tornare di attualità.

«Tali strumentalizzazioni - ha detto Martini a conclusione del suo intervento - spesso si nascondono anche nelle vesti dell'agnello, ossia nella pretesa avanzata da alcuni di voler difendere i principi contrapponendosi ad altri o accusandoli di non difenderli come dovrebbero. Ognuno va giudicato non solo sulle intenzioni o proposte astratte, ma sui fatti concreti e sulla coerenza complessiva in tutta l'azione politica».

Bruno Cavagnola



CENTINAIA E CENTINAIA

di persone sono uscite dal ricatto dell'usura, attraverso l'opera della fondazione Adventum che per il suo impegno è riconosciuta a livello nazionale e sta diventando un punto di riferimento e collaborazione con diversi organismi interessati. Prevenzione, aiuto alle famiglie, successivo sostegno economico e morale per non ricadere nel ricatto, sono i tre momenti dell'opera della Fondazione, i cui soldi provengono dall'Otto per Mille e sono gestiti in collaborazione con alcune banche italiane.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute. Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Maurio Bianchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000